

cupazioni manifestate dall'onorevole Branca sulla espansione della nostra politica coloniale.

All'onorevole Franchetti credo di non aver lasciato nessun dubbio che le sue osservazioni, dalla Camera ascoltate con così giusta attenzione, son tenute in alto conto dal Governo; e speriamo che tanto egli come gli altri competenti, che si sono occupati della questione della colonizzazione, uniranno ai nostri i loro sforzi, quando prossimamente il Governo sottoporrà loro il progetto di colonizzazione elaborato a Massaua, perchè ne esca uno schema organico e pratico, che risponda alle legittime speranze concepite dal paese per lo sviluppo economico della colonia.

Circa alle osservazioni che sono state fatte su certe asserzioni di giornali russi e francesi, credo non meritino gli oneri di citazioni in Parlamento polemiche di stampa straniera, che in certi paesi liberi tentano d'imporci al Governo, ed in paesi di Governo assoluto godono per le cose estere una libertà di fatto non concessa loro per le cose interne.

Mi si permetta di dirlo: non sarebbe molto serio e neppure molto dignitoso, lasciar credere che simili polemiche possano avere influenza sulla Rappresentanza nazionale; la quale ha mostrato, con mia viva soddisfazione, anche con la voce di autorevoli oratori — e ne ringrazio l'onorevole Giusso, come gli onorevoli Galletti, Santini, Bracci, Valle ed Aprile — che non vi è partito nelle grandi questioni patriottiche. La linea di condotta nostra non deve più apparire una risultante passiva delle varie e spesso opposte pressioni di organi irresponsabili, tra le quali le meno amichevoli prendono talvolta il tuono più esigente. È tempo che acquistiamo una coscienza serena e tranquilla, esente da morbosi sospetti di persecuzioni estere, circa il posto che spetta all'Italia, nè al di qua, nè al di là dei suoi diritti e della sua dignità; onde in quel posto, segnato dai nostri permanenti interessi, ogni potenza amica sia sempre sicura di trovarci. E spero vorrà persuadersene anche l'onorevole Campi, al pari dell'onorevole Cirmeni.

Non altrimenti eviteremo i tentativi che si fanno talvolta su chi è creduto debole; non altrimenti otterremo che la nostra politica porti frutti tangibili.

Non desidererei ora toccare le questioni

ecclesiastiche che l'onorevole De Nicolò volle indicare, alludendo ai progressi della propaganda ecclesiastica e scolastica dall'Etio- pia all'Istria. Egli desidera che il Governo Austro-Ungarico sia da noi indotto a fortificare sull'Adriatico l'elemento italiano contro l'elemento slavo.

Ma io debbo osservare che in ciò la opposizione di destra, cui egli appartiene, ar- rischia di trovarsi in conflitto colla opposi- zione del lato opposto della Camera. Egli desidera che quel Governo vicino, amico, anzi alleato, aiuti l'italianità a resistere allo sla- vismo; ma un'altra parte dell'opposizione vuole che l'Italia rifugga, anzi che gli ita- liani dell'Istria rifuggano da ogni compro- messo di questo genere; e non vorrei indurre l'onorevole De Nicolò ad urtare le suscetti- vità di amici di oltre alpi della nostra op- posizione di sinistra, i quali sono invece fa- vorevoli all'incremento dello slavismo.

Credo, dunque, dover lasciare che l'una e l'altra parte dell'opposizione s'intendano fra loro. (*Viva ilarità*).

Imbriani. Fate il vostro dovere di Italiani, invece?

Presidente. Non interrompano!

Cirmeni. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cirmeni. Sono lieto che l'onorevole mini- stro degli affari esteri, riaprendo col suo di- scorso la discussione generale, mi abbia dato occasione di invocare l'articolo 83 del rego- lamento della Camera, perchè così avrò modo di dir poche parole nella discussione gene- rale piuttosto che al capitolo primo.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su una que- stione grave e delicata, della quale non farei cenno, se altrove essa non fosse stata sol- levata da coloro che hanno interesse a ve- derla risolta in modo esiziale agli interessi vitali dell'Italia. Alludo al trattato di ami- cizia, di commercio e di navigazione fra l'Ita- lia e la Tunisia, sottoscritto a Goletta di Tu- nisi l'8 settembre 1878.

L'articolo 25 di quel trattato dice: « Il presente trattato resterà in vigore per anni ventotto computabili dal giorno dello scambio delle ratifiche; ma, se dodici mesi prima di questo termine non sarà da una delle due alte